

*Scuola secondaria di primo grado  
"Temistocle Calzecchi Onesti"  
di Monterubbiano*

*a.s 2015/2016*



*La nostra migrazione  
"Paese mio ti lascio e vado via ..."*



## QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

La nostra migrazione...

*“Paese mio ti lascio e vado via”*

Nel presentare il lavoro degli studenti della scuola secondaria di primo grado “Temistocle Calzecchi Onesti” di Monterubbiano (FM), che abbiamo deciso di pubblicare nella collana dei “Quaderni del Consiglio” quale esempio di buona pratica didattica, vorrei soffermarmi su alcuni dati concernenti le Marche.

L'XI *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, curato dalla Fondazione Migrantes, ci dice che i marchigiani iscritti all'Aire nel corso del 2015 sono stati 2.615. Negli ultimi 10 anni se ne contano oltre 60.000. Se si considerano i 128.000 marchigiani residenti all'estero (8,3% della popolazione regionale, superiore al 7,9% della media nazionale), tra di essi ci sono moltissimi giovani con elevati livelli di formazione.

Nel *Dossier Statistico Immigrazione 2017*, curato dal Centro studi e ricerche IDOS, si dice che nel 2016 il numero complessivo dei residenti stranieri è diminuito, come nei due anni precedenti. Essi sono 136.199 pari all'8,9% della popolazione regionale residente (la media nazionale è 8,3%). Una parte di essi non rientra in questo conteggio perché nel frattempo sono diventati cittadini italiani, mentre oggi sono circa 5.000 i rifugiati e richiedenti asilo che provengono dalle aree di guerra.

Questi dati dimostrano che ancora oggi gli italiani sono un popolo di emigranti. Lo sono stati in maniera più massiccia nel passato, in particolare all'indomani di guerre e carestie che ne produssero l'allontanamento dal paese natio per raggiungere nazioni estere dove poter superare le tristi necessità del presente, alla ricerca di una condizione di vita migliore.

Lo sono stati, in verità, anche nell'ambito del suolo nazionale, quando ingenti masse di persone – all'indomani della seconda guerra mondiale – lasciarono il Mezzogiorno diretti verso i luoghi della nuova industrializzazione nel nord dell'Italia.

Oggi emigrano giovani acculturati, per cui parliamo di “fuga dei cervelli”, ma non solo; lo fanno anche molti ragazzi e ragazze, certamente istruiti, ma che lasciano l'Italia semplicemente alla ricerca di un lavoro e

di una realizzazione di vita. Assistiamo addirittura a pensionati che scelgono di vivere in paesi dove il costo della vita è più basso, cercando così di sfuggire ad una vecchiaia di stenti.

Al contempo, i migranti che giungono da noi lo fanno anch'essi a fasi alterne, a seconda dello stato di necessità cui vengono costretti dalle vicende della storia. L'Italia è da sempre luogo di attraversamento, espressione di mescolanza di popoli, razze, etnie e culture diverse, spesso metà agognata. Sbaglieremmo, tuttavia, se pensassimo che chi viene da noi lo faccia a cuor leggero, senza vivere una condizione lacerante di sradicamento, di dolore e sofferenza umana, e di nostalgia – che non verrà mai meno – verso la terra e gli affetti che ci si lascia alle spalle. Gli stessi sentimenti che hanno provato gli italiani che sono emigrati.

Il libro che presentiamo dimostra che gli studenti, insieme ai docenti, hanno lavorato molto sul significato della “immedesimazione” nell'emigrante italiano che se ne va, così come nello straniero che arriva; due facce dello stesso fenomeno, quello che fa della mobilità umana una costante della storia e della persona umana un viandante, sia in senso esistenziale che reale.

Si nota nelle pagine la maturazione di un sentimento empatico, di un percorso condiviso, di una presa di coscienza umana e civile, affidata ai giovani e raggiunta attraverso modalità diverse: le testimonianze, i ricordi, la scrittura, la fotografia, la recitazione, la musica e il canto.

Un esempio di come è possibile fare scuola in maniera moderna, entrando cioè nelle contraddizioni del presente, acquisendo la conoscenza del passato e la capacità di uno sguardo consapevole sul futuro.

Antonio Mastrovincenzo

*Presidente del Consiglio Regionale delle Marche*

## INDICE

Prefazione della dott.ssa Andreina Mircoli, <i>Dirigente dell'Isa</i> "Vincenzo Pagani" di Monterubbiano.....	pag. 11
Presentazione dei docenti del Compito autentico di compe- tenza.....	pag. 13
La Preghiera del Migrante <i>di Papa Francesco</i> .....	pag. 17
Le testimonianze	
Vinicio Murani .....	pag. 21
Aurelio e Giuseppe.....	pag. 25
Mario Santarelli .....	pag. 27
Benito Greci.....	pag. 29
Angelo Basili .....	pag. 31
Irmo Sgrilli .....	pag. 32
Nello Vesprini .....	pag. 35
Raffaele Fedeli.....	pag. 37
Enrico Quilici .....	pag. 39
La famiglia Guerrini.....	pag. 43
La valigia del migrante <i>di G. Rodari</i> .....	pag. 45
I ricordi	
La lettera per un'eredità.....	pag. 49
La lettera per la partenza .....	pag. 51
Riflessioni: "Italiani, popolo di migranti" <i>di Daniele Ciarrocchi</i>	pag. 53
Sezione fotografica	
Vinicio Murani .....	pag. 57
Irmo Sgrilli .....	pag. 71
Nello Vesprini .....	pag. 88
Enrico Quilici .....	pag. 90
Benito Greci.....	pag. 92
Famiglia Guerrini.....	pag. 96
Manifesto del concerto	
"La nostra migrazione: Paese mio ti lascio e vado via" .....	pag. 93
Scaletta del concerto .....	pag. 94
Foto del coro .....	pag. 95

La nostra migrazione...  
*“Paese mio ti lascio e vado via”*

# Prefazione

Quando la professoressa Vesprini mi ha presentato il progetto di plesso per l'anno scolastico 2015/16 l'ho accolto con grande soddisfazione senza immaginare che si sarebbe realizzato un percorso formativo tanto significativo per i ragazzi quanto incisivo su piano educativo e sociale.

Mi complimento con gli alunni e con i docenti per il lavoro svolto, un lavoro di ricerca storica, fatto di interviste, testi, fotografie, poesie, documenti, coniugato con la musica che ci ha fatto vivere e rivivere momenti emozionanti, momenti difficili del nostro passato e della nostra comunità.

Un lavoro che ha permesso un parallelo con la più attuale delle realtà: la migrazione. Fenomeno attualissimo, doloroso, ma inevitabile e da affrontare.

I migranti di oggi, che fuggono dalla guerra, dalla fame, dalle persecuzioni politiche, arrivano sulle nostre coste fiduciosi di trovare un destino migliore.

I migranti di oggi come quelli di ieri non sempre accolti con la dovuta tolleranza ed il dovuto rispetto che si deve ad ogni essere umano desideroso di migliorare il proprio status e quello dei propri cari.

Una ricerca vissuta per l'intero anno scolastico che ha dato certamente ai nostri ragazzi la consapevolezza dell'attualità, l'impatto concreto con le difficoltà sociali, economiche e umane vissute da uomini e donne che come migranti sono esclusi, insultati, emarginati. Persone che vedono infranti sogni e progetti di una vita più umana in un mare di egoismo e di violazione dei diritti fondamentali.



Ringrazio i docenti che hanno seguito con passione i ragazzi nel lavoro di ricerca, di ricostruzione storica a livello locale, che ha tutti i presupposti per essere condiviso e pubblicato per far sì che altri ragazzi possano usufruirne per la loro formazione culturale e sociale. In effetti le piccole storie locali sono il presupposto della grande storia dell'uomo, ma spesso non trovano spazio nella storia dei libri scolastici.

Oggi la scuola lavora per competenze e questo è stato un “compito di competenza”: ha unito la storia, alla letteratura, alla musica, alla geografia esaltando le potenzialità di ciascun alunno che ha trovato un ruolo ben preciso nello svolgimento del compito autentico.

I ragazzi sono il nostro futuro e noi a scuola diamo loro la possibilità di crescere come cittadini consapevoli e responsabili del mondo, perché, oggi più che mai, ogni nostra azione ha conseguenze che riguardano tutti e l'intero pianeta.

Un lavoro ancora più incisivo data la presenza dei testimoni diretti che hanno dato modo di raccogliere i loro vissuti con un valore empatico più pregnante ed incisivo sui ragazzi.

Tali testimonianze hanno sicuramente riportato alla mente di queste persone momenti belli della loro vita, ma anche dolori e pene, per questo mi sento di ringraziarli per il contributo etico, umano, culturale che hanno regalato alla nostra scuola e alle nuove generazioni, che questo possa essere loro di monito per il presente e per il futuro.

Dott.ssa Andreina Mircoli

*Dirigente scolastico*

*ISC “Vincenzo Pagani” di Monterubbiano*

# Presentazione

L'emigrazione è tema attualissimo quanto antico, fa parte dell'uomo e nel tempo ha interessato moltissime persone toccando quasi tutte le famiglie. Chi di noi non ha uno zio migrante in Argentina piuttosto che in Australia, in Germania, anziché in Belgio o negli Usa? Senza dimenticare quella migrazione italiana del periodo post unitario e post bellico, quando dal centro-sud dell'Italia, agricolo e con gravi difficoltà economiche, si partiva con la valigia carica solo di tante speranze e sogni, verso il nord industrializzato a cercar fortuna.

Gli alunni della scuola secondaria di primo grado di Montebubbiano, "Temistocle Calzecchi Onesti" nell'a.s 2015/2016 hanno approfondito e studiato questo fenomeno grazie al progetto di plesso: "L'emigrazione italiana ... "Paese mio ti lascio e vado via".

I docenti coinvolti hanno scelto di proporlo e studiarlo sotto l'aspetto storico, musicale e letterario, partendo dalla migrazione italiana di fine Ottocento e Novecento per poi arrivare all'importante migrazione dei nostri giorni, dove l'Italia è divenuto Paese di accoglienza e non più di grandi partenze. Il percorso di ricerca, coordinato dai prof. Tempestilli Maurizio, Vesprini Elisabetta, Santini Maria, si è concluso con un concerto in cui le canzoni si univano alle testimonianze, ai racconti, alle lettere, alle fotografie, raccolti dagli stessi ragazzi.

Gli alunni hanno avuto così l'opportunità di viaggiare tra l'attualità e la storia, di riflettere su alcune pagine della letteratura italiana studiando un fenomeno che ha segnato fortemente l'Italia, considerato quasi un riflesso speculare dei nostri giorni.

Si è partiti dalla considerazione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: “Italiani popolo di migranti” per giungere alle parole del Papa a Lesbo il 17 aprile 2016.

Un lavoro di ricerca azione che ha portato alla considerazione della diversità come valore e risorsa sociale; alla necessità di fare paragoni e ricavarne deduzioni attualissime; dove le tante fotografie trovate, chieste ai diretti protagonisti, erano simili alle attuali riprese televisive. Un lavoro di ricerca azione lontano dalla didattica tradizionale di una scuola sec. di primo grado, dove il libro è apparso quasi inadeguato, limitante, rispetto alla testimonianza diretta e concreta. Un fatto che ha determinato profonde e validissime riflessioni di molti alunni.

La emigrazione fa parte dell’uomo e le partenze dei nonni di un secolo fa sono uguali a quelle di oggi: la stessa sofferenza nel lasciare il proprio paese, le stesse navi, le stesse imbarcazioni di fortuna, la diffidenza di chi accoglie, le stesse etichettature, gli stessi sguardi ostili verso lo straniero, lo stesso esodo, gli stessi muri e quarantene, le stesse speranze, gli stessi sogni.

Le canzoni scelte hanno cantato i diversi aspetti della medesima esperienza, ma soprattutto la nostalgia di casa, il dolore della partenza, le speranze per il futuro, la solidarietà tra i migranti, l’accettazione di regole e norme non proprie.

La ricerca storica si è mossa tra le microstorie vicine ai ragazzi: di quei nonni, testimoni diretti di un immenso fenomeno che ha riguardato l’Italia tutta, quando la fame, la povertà, le guerre, le tante difficoltà hanno spinto ben 9 milioni di italiani a lasciare il proprio paese. Quando, a differenza di oggi, le donne ed i bambini partivano raramente, solo dopo che i padri avevano trovato un’adeguata sistemazione. E poi la scoperta della “creatività” italiana, della capacità di sapersi adattare, di superare con orgoglio molte difficoltà e di vincere e sapersi realizzare.

Alcune delle testimonianze raccolte sono state lette di fronte ai medesimi protagonisti, invitati al concerto: Murani Vinicio emi-

grante in Australia, Greci Benito nato a Bahia Blanca dove nei primi del '900 erano emigrati i genitori, Giuseppe Basili, anche lui nato a Buenos Aires, la famiglia Muller che ha vissuto una migrazione più recente in Germania, rientrati dopo la crisi scaturita dalla caduta del muro di Berlino.

Un lavoro piuttosto impegnativo, che ha permesso ai ragazzi di vivere da cittadini attivi quella microstoria che costituisce la storia grande studiata sui libri, talvolta considerata lontana, con l'obiettivo che il passato diventi insegnamento per il presente, suscitando quella solidarietà ed accoglienza che appartengono al popolo italiano.

*I docenti*

Maria Santini

Elisabetta Vesprini

Maurizio Tempestilli

# Preghiera del migrante

Dio di misericordia,

Ti preghiamo per tutti gli uomini, le donne e i bambini, che sono morti dopo aver lasciato le loro terre in cerca di una vita migliore.

Ti affidiamo tutti coloro che hanno compiuto questo viaggio, sopportando paura, incertezza e umiliazione, al fine di raggiungere un luogo di sicurezza e di speranza.

Fà, che, prendendoci cura di loro, possiamo promuovere un mondo dove nessuno sia costretto a lasciare la propria casa e dove tutti possano vivere in libertà, dignità e pace.

Dio di misericordia e Padre di tutti, destaci dal sonno dell'indifferenza, apri i nostri occhi alle loro sofferenze e liberaci dall'insensibilità, frutto del benessere mondano e del ripiegamento su sé stessi.

Ispira tutti noi, nazioni, comunità e singoli individui, a riconoscere che quanti raggiungono le nostre coste sono nostri fratelli e sorelle.

Aiutaci a condividere con loro le benedizioni che abbiamo ricevuto dalle tue mani e riconoscere che insieme, come un'unica famiglia umana, siamo tutti migranti, viaggiatori di speranza verso di Te, che sei la nostra vera casa, là dove ogni lacrima sarà tersa, dove saremo nella pace, al sicuro nel tuo abbraccio.

Papa Francesco

Lesbo, 17 Aprile 2016

# Le testimonianze

# Vinicio Murani

Tante le storie raccolte per raccontare la nostra migrazione, ma quella che forse le rappresenta tutte è la storia di Vinicio Murani. Incontrandolo a San Rocco o davanti al suo distributore un po' a tutti noi ha descritto la sua esperienza da migrante. Un'esperienza fatta di tanti sacrifici e grandi affetti, da tenere nel suo portafoglio le due bandiere a cui è affezionato: quella italiana e quella australiana. Vinicio è un nostro nonno che oggi ha 85 anni e ricorda bene quanto vissuto nella sua intensa vita.

“Sono partito per l’Australia a 21 anni, era il 2 Febbraio 1951. Vivevo a Monterubbiano con i miei fratelli e fin da piccolo ero abituato a lavorare. Un giorno al bar sentii alcuni paesani che parlavano delle domande fatte per andare all’estero: Belgio, Francia, Germania, dove il lavoro c’era ed era ben pagato. Così mi informai all’ufficio di collocamento del Comune. Mi dissero che era possibile andare anche in Australia. Non sapevo dove fosse, per me una nazione valeva l’altra, né conoscevo qualcuno che ci fosse andato. Mi precizarono, però, che non avendo compiuto 21 anni non potevo fare quella richiesta. Non mi arresi. Tentai e dopo un po’ di tempo mi convocò l’ufficio di collocamento di Ascoli, per le visite mediche. Tutto andava bene. Lasciata la mia carta d’identità me ne tornai a casa. Fui poi richiamato per ulteriori visite: in Ascoli e a Genova, dove sono rimasto alcuni giorni. I controlli medici erano accurati e molti venivano scartati. Io sono stato fortunato: ero sano e potevo partire. Tornato a casa ebbi poco tempo per organizzarmi. Comprai così due valigie: una più grande e l’altra più piccola. In realtà di cose da portar via ne avevo poche, ma per far vedere che non

avevo soldi in una misa dei giornali. Mio fratello mi accompagnò in Ascoli, dove ci salutammo e con altri marchigiani partii per Genova. Dopo un po' di giorni ci imbarcammo su una nave da carico adibita a turismo, eravamo circa 1.500. Tra questi una decina di donne, che raggiungevano i loro mariti in Australia, e nessun bambino. All'imbarco e durante il viaggio eravamo tranquilli, la paura arrivava quando il mare si faceva cattivo e le onde passavano da una parte all'altra. Allora quel trabiccolo sbandava e cigolava. Tutti dicevano che non saremmo mai arrivati. Dormivamo in camerate di 200-300 persone su letti a castello, sotto i quali erano ammucchiate le valigie. Mangiavamo a turni in un grande salone. Il viaggio è durato 21 giorni. Non ci sono stati problemi per il cibo né per le malattie: eravamo tutti sanissimi altrimenti non saremmo potuti partire. Proprio sulla nave ho conosciuto un grande amico, un compagno d'avventure. Un giorno mi sono sentito chiamare: "Vinicio!" subito mi sono girato nello stesso momento si è girato anche un giovane migrante, aveva il mio stesso nome! Due vite, uno scopo, un solo ideale! Era nata una bella amicizia durata per sempre.

Arrivati in Australia, ero felice.

Tutto era diverso: belle case con i loro giardinetti curati e tanta modernità e pulizia. Appena scesi ci hanno divisi portandoci a fare una doccia con acqua bollente spruzzata da un tubo a pressione. Dopo averci restituito i nostri bagagli ci hanno accolto in un campo, in dei capannoni abbastanza grandi, ma rotti, già utilizzati per i prigionieri di guerra. Ognuno di noi aveva una branda con un materasso, cuscini, lenzuola, coperte, persino un comodino su cui erano riposti asciugamani e pillole antidolorifiche. Nel campo si stava abbastanza bene: eravamo liberi, di andare dove volevamo. Tranne quando il nostro nome compariva su un cartello: allora bisogna prepararsi per il trasferimento. L'Australia non era affatto male. Mi trattavano tutti bene, mi sono subito integrato. Dopo due mesi hanno stabilito i lavori che avremmo dovuto fare: con altri compagni sono stato mandato in una segheria. Dormivamo in una barac-



ca, ci cucinavamo da soli, ma alcune volte si andava in ristorante. La fatica era davvero moltissima. Ho lavorato per diciotto mesi. Il lavoro mi piaceva, ma mi spostavano in continuazione e me ne sono andato. Mi sono trasferito a Perth, una città che mi ha ben accolto. Vivevo con tre amici, mangiavamo italiano, infatti molti negozi vendevano i nostri prodotti. Lavoravo in una falegnameria purtroppo la paga era scarsissima, così ho cercato una sistemazione più vantaggiosa. Fuori città ho iniziato a fare il muratore, guadagnavo di più, ma la vita era più brutta: dormivo in una tenda, senza alcun mobile, le mie cose erano tutte a terra.

È stata una vita tribolata. Pian piano mi sono trovato un lavoro migliore di nuovo a Perth. Solo quando stavo meglio è arrivata mia moglie Elena. Eh già! ci siamo sposati per procura. Eravamo fidanzati da tanto tempo e dall'Australia le scrivevo molte volte, finché non ha deciso di raggiungermi. Non era il caso che una giovane donna non sposata facesse un viaggio così lungo da sola. Così nel febbraio 1955 lei si è sposata con mio fratello Nino nel Comune di Monterubbiano mentre io ero in Australia. In verità il giorno del nostro matrimonio lavoravo, me ne ero completamente dimenticato. Quando Elena è venuta in Australia ho comprato una casetta, lei ha trovato subito un lavoro: puliva un cinema. Avevamo molti amici, italiani e australiani, e quelle amicizie le ho conservate per tutta la mia vita. Non abbiamo affrontato grandi difficoltà, al di là dell'impatto iniziale con la lingua e la nostalgia per la nostra famiglia a Monterubbiano. Il 1 Agosto 1959 è nato il nostro primo figlio Mauro. Mia moglie però non voleva rimanere, non le piaceva proprio, così siamo tornati in Italia. Era il febbraio del 1963. Dopo circa un mese di viaggio, l'8 Marzo siamo scesi a Napoli. A differenza di Elena io mi trovavo bene, era bellissimo, sarei rimasto.

In Australia non ci sono più tornato anche se mi sarebbe piaciuto. Ho tanti ricordi, nella mente e nel mio cuore e qualcuno anche in giro per casa: un boomerang e la bandiera australiana che custodisco con me nel portafoglio.

## Aurelio e Giuseppe

Era il 1919 quando i due giovani marchigiani, Aurelio e Giuseppe, partirono per le Americhe. L'Italia era appena uscita dalla Grande Guerra, tante le sofferenze, tanta la fame. Il nostro Paese offriva pochissimo a due giovani desiderosi di un futuro migliore, così partirono da Genova, dopo attenti controlli e visite mediche.

A Buenos Aires fecero fortuna lavorando come muratori e riuscirono a comperarsi una casa.

Giuseppe avendone la possibilità ritornò a Monterubbiano, dove sposò Maria. Dal loro matrimonio nacque Aurelia, così chiamata in ricordo del fratello lontano, morto sul lavoro.

Trascorsi alcuni anni e considerando come andavano le cose, Giuseppe decise di tornare in Argentina, portando con sé la sua famiglia. Sua moglie Maria non se la sentì, era infatti in attesa del secondo figlio. Giuseppe partì, promettendo di vendere tutti i propri beni e rientrare subito. Purtroppo i soci non vollero vendere e Giuseppe fu costretto a rimanere a Buenos Aires per non perdere tutto.

Trascorse del tempo, Giuseppe conobbe una bellissima ragazza di cui si innamorò e sposò.

Mandò alla famiglia italiana una lettera: finse di essere un conoscente che comunicava alla bella Maria la morte del marito, a seguito di un attentato.

Da quel giorno nessuno seppe più nulla di lui.

Nel 1927 Maria, ormai “vedova”, partorì la sua seconda bambina, che in ricordo dell'amato padre fu chiamata Giuseppina.

# Mario Santarelli

Mario Santarelli abitava a Monterubbiano in contrada Castelletta.

Rimasto orfano del padre, morto di tifo quando lui era ancora piccolo, a 18 anni decise di partire per l'Argentina in cerca di lavoro.

Erano gli anni '50 e l'Italia era ancora segnata dalla guerra appena terminata.

Dopo un mese di viaggio sbarcò in Argentina, ospite degli zii a Bahía Blanca. Di giorno lavorava come muratore insieme allo zio, mentre la sera frequentava una scuola per adulti: lì ha imparato a leggere e scrivere. Nonostante i tanti sacrifici, riuscì a diplomarsi e divenne un affermato imprenditore edile.

Il suo cuore era però rimasto in Italia, tanto che ad ogni edificio realizzato dava il nome di un paese italiano, marchigiano.

In Argentina Mario è stato un emigrante vincente, infatti ha ricoperto importanti cariche ufficiali: rappresentante degli emigrati italiani, Presidente della Camera di Commercio di Bahía Blanca, responsabile della fondazione Dante Alighieri con lo scopo di diffondere e tutelare la lingua italiana nel mondo.

In Argentina ha trovato un bel futuro e anche l'amore, rigorosamente italiano. Infatti, ha sposato una giovane ragazza emigrante dalla Puglia.

Mario ha lasciato un'impronta ben marcata nella storia di Bahía Blanca, un'impronta piena della creatività italiana e vincente.

# Benito Greci

In Italia dopo la guerra tanta era la povertà, ci si sfamava a malapena così i due giovani ascolani Ermelinda ed Emilio decisero di partire per l'Argentina. Si erano sposati da poco ed avevano belle speranze per il loro futuro.

Accettarono l'invito del fratello Pasquale, partito nel 1920 per l'Argentina lì si era sposato e con duri sacrifici aveva fondato un'azienda agricola.

Nel 1948 gli sposi raggiunsero in treno Genova. Portarono con loro soltanto un pollo ed un ciambellone, indossando il vestito buono del matrimonio. La nave purtroppo non salpò subito così i due giovani attesero per tre giorni patendo la fame.

Il viaggio durò 38 giorni.

Giunti a Buenos Aires presero il treno verso Amstrog, nella provincia di Santa Fe. Per rimborsare al fratello i soldi del biglietto Ermelinda ed Emilio lavorarono senza sosta nella fattoria per i due mesi successivi occupandosi principalmente degli animali.

Appena liberi dal debito, affittarono un terreno di novanta ettari ed una casa, pagata con una buona parte del raccolto. Allestirono un allevamento di bestiame: ben trecento maiali, cento mucche e venti cavalli. Il terreno era fruttuoso, coltivavano mais, grano, soia, e per casa avevano un piccolo orto.

L'11 gennaio 1949 nacque il loro primo figlio Benito.

La povertà era ancora tanta, basti pensare che il giorno del battesimo Ermelinda vestì il piccolo con la fodera di un cuscino ed il parroco, vista la grave situazione economica, si fece pagare anticipatamente la cerimonia.

A 6 anni Benito inizia a frequentare la scuola elementare che durava sette anni. Era usanza portare dei panini alla maestra, per garantirsi un aiuto e tolleranza per gli errori, soprattutto della lingua, visto che in casa si parlava per lo più italiano.

Nel 1955 quando nacque il secondogenito, Roberto, la situazione era già migliorata.

Benito finiti gli studi elementari frequentò un istituto tecnico a Marcos Juárez, indirizzo officina. La scuola in Argentina era rigida, e per chi viveva in convitto la libertà era poca. Conclusi gli studi Benito aiutò la sua famiglia nell'azienda ed a 20 anni partì per la leva.

Appena congedato girò tutta l'Argentina con un camion-officina, vendendo pezzi di ricambio per mezzi agricoli e riparando i guasti più semplici.

In Argentina Benito non si è sentito ben accolto, c'era una costante ostilità per gli italiani, definiti "GRINGO" perché riuscivano a far successo in poco tempo, lavorando sodo, contro i tempi più lunghi degli argentini.

Nel 1972 Ermelinda ed Emilio ritornano finalmente in Italia. Pieni di nostalgia, trovano un paese completamente diverso da quello che avevano lasciato nel dopoguerra, ma non riescono a rivedere i propri genitori ormai morti.

Suggeriscono ai figli di rientrare. Così Benito torna nel 1976 dopo un viaggio di tredici giorni, trova subito un lavoro ed una fidanzata. Inizialmente sente nostalgia dell'Argentina, dove era nato ed aveva vissuto per ben 27 anni. Dopo poco lo raggiunge il fratello Roberto.

La famiglia Greci si era finalmente riunita.

# Angelo Basili

Angelo Basili nacque a Massignano nel 1885.

Fin da piccolo aveva avuto una grande passione: la cucina, amava preparare piatti nuovi e diversi, combattendo così quella povertà che mal sopportava.

Nel 1905 all'età di 20 anni decise di partire per l'Argentina: desiderava aiutare la sua famiglia, guadagnando un po' di denaro. Con sacrificio mise insieme i soldi per il viaggio e partì verso le Americhe. Si imbarcò, insieme a tanti altri giovani, su un piroscafo a Genova.

Dopo tre mesi di viaggio arrivò a Buenos Aires dove trovò alloggio da un italiano, insieme ad altri cinque compagni. Iniziò subito a lavorare in una fabbrica di scarpe. Il lavoro c'era e guadagnava abbastanza da mandare ogni mese alla sua famiglia in Italia una parte dello stipendio.

Trascorsi alcuni anni si innamorò della giovane emigrante toscana Adalgisa. La nostalgia di casa era tanta così come forte il desiderio di festeggiare con i propri cari il loro matrimonio. Rientrarono. In Italia nacquero i loro quattro figli.

La situazione economica però non era rassicurante ed Angelo volle ripartire. I contatti con la moglie ed i figli rimasero strettissimi, seppur cartacei: tante le lettere scritte, si raccontavano di tutto, dalla crescita dei bambini, al lavoro, ai progetti futuri, al forte amore che li univa.

Non sentendosi bene Angelo decise di rientrare in patria, felicissimo di riveder tutta la sua bella famiglia prima di morire il 24 Settembre 1945.

# Irmo Sgrilli

Irmo Sgrilli, classe 1932, è partito in cerca di fortuna per la lontana Argentina nel 1950.

Viveva con tutta la sua famiglia a Monterubbiano, ma dopo che la sorella Irma si sposò, decise di partire insieme ai suoi, aveva 18 anni.

Sua madre, Levandesi Anna Maria, era nata a Santa Fe nel 1901, da genitori emigranti. Avendo fatto un po' di soldi per vivere abbastanza bene era tornata in Italia dove aveva trovato marito e messo su famiglia. Proprio perché già migrante aveva il viaggio in nave gratuito.

Prima di affrontare il lungo viaggio Irmo si sottopose a svariate visite mediche e controlli, gli furono richiesti molti documenti che attestavano la sua idoneità per partire. Doveva essere sano, non aver commesso alcun reato, aver voglia di lavorare.

Quando tutti gli "incartamenti" furono pronti si imbarcarono a Genova sulla nave Augusta.

Il viaggio durò all'incirca un mese. Fu un viaggio carico di speranza ed entusiasmo, anche se piuttosto duro.

Arrivato a Bahia Blanca fu ospitato, con tutta la sua famiglia, dallo zio emigrato da tempo in Argentina.

Irmo trovò quasi subito lavoro nelle ferrovie. L'ambiente non era dei migliori, parecchie erano le difficoltà. Prima fra tutte la lingua, ma piano piano imparando il "cortigiano" le cose sono migliorate. Purtroppo dopo sei mesi fu costretto a trasferirsi in campagna. Trovò lavoro in una grande azienda agricola. Poche erano le comodità a sua disposizione, pochissime, tanto che per un periodo

dormì sotto una grande pianta di cannette detta “vella”, coperto con una pelle di pecora. Per mangiare si arrangiava, mentre per bere utilizzava l’acqua del fiume depurata con grandi secchi. Solo in un secondo momento riuscì a trovare una sistemazione più comoda in un capanno che pian piano aveva trasformato in una casetta.

Irmo pur lavorando molto non guadagnava quanto avrebbe voluto, infatti anche in Argentina c’era crisi. Così dopo quattro anni i suoi genitori rientrarono in Italia mentre lui, non avendo abbastanza soldi per acquistare tre biglietti per il viaggio, fu costretto a rimanere.

Grande fu il dolore di separarsi dai suoi cari, lo rattristava ed impensieriva l’idea di dover rimanere solo in terra straniera, ma non poteva far diversamente. Una nostalgia di casa che rimarrà nel suo cuore come una cicatrice indelebile.

Era partito con grande entusiasmo convinto di trovar “La Merica” si confrontò invece con tante tribolazioni e sofferenze. Trovò la desiderata “America” solo al suo ritorno in Italia nel 1955 quando finalmente riabbracciò la sua amata famiglia.

In Argentina Irmo aveva vissuto per cinque anni, segnati per lo più da tante sopportazioni.

Grazie al suo carattere aperto e solare aveva trovato qualche amico, oltre ai parenti. Le sofferenze pian piano sono svanite lasciando il posto ai bei ricordi. A casa cucinava l’asado condito con il chimichurri e preparava il mate con l’apposito contenitore che aveva riportato con sé.

Preso dalla nostalgia è tornato a Bahía Blanca, ma in aereo.

Nel 1995 desideroso di riunire la famiglia e far conoscere l’Italia ai parenti argentini ha convinto tutti i parenti italiani ad ospitare i nipoti fiero della sua bella terra.



# Nello Vesprini

Nello faceva parte di una famiglia molto numerosa, ben dodici fratelli. Vivevano con grande dignità, tutti loro fin da piccoli erano impegnati e aiutavano in casa o nei campi. Nello, fin da giovanissimo, lavorava nel consorzio agrario di Monterubbiano, ma desiderava qualcosa di più per il suo futuro. Da sempre ragazzo intraprendente decise di partire per l'Argentina, accettando l'invito della zia materna: era il 14 febbraio 1949.

Arrivato non trovò una situazione migliore di quella lasciata: andò a lavorare nei campi di granoturco, sopportando le prepotenze della zia, finché nel 1954 decise di abbandonarla e di andare a vivere da solo.

Si ammalò gravemente e non riuscì a scrivere alla sua famiglia per un bel po' di tempo. I genitori preoccupati si rivolsero al consolato italiano a Buenos Aires per assicurarsi che fosse vivo. Ancora convalescente conobbe un italiano, un genovese che lo accolse come un figlio, offrendogli un lavoro nella sua azienda di pollame. In quello stesso periodo incontrò Delia, una ragazza argentina di cui si innamorò e che poco dopo sposò. Nel 1971 nacque la loro unica figlia Cintia che decisero di battezzare proprio in Italia l'anno successivo.

Il loro rientro fu una grande festa. Tutta la numerosa famiglia riunita li festeggiò insieme alle nozze d'oro dei genitori.

Tornati in Argentina la situazione cambiò. Il lavoro cominciava a scarseggiare e la banca, dove avevano depositato tutti i risparmi, fallì. In poco tempo persero tutti i loro beni. L'azienda dovette chiudere. Nello con la sua tenacia ed intraprendenza non si arre-

se. Insieme a Delia aveva infatti aperto, proprio nella capitale, un negozio di alimentari che li aiutò ad andare avanti. La crisi delle banche sotto il governo Rega era forte così decisero di tenere i loro risparmi non più in banca, ma nascosti nei sacchi nel deposito della piccola bottega. Nello risollevò la sua famiglia che divenne abbastanza benestante. I suoi tanti sacrifici furono ripagati dall'affermarsi della figlia, divenuta avvocato. In Italia non tornò più, ma i fratelli continuano a ricordarlo e a tenere stretti legami con la nipote argentina.

# Raffaele Fedeli

Raffaele Giovanni Fedeli, 8 Maggio 1888, era un giovane monterubbianese innamorato di Argia.

Innamorato e fidanzato desiderava dare un futuro sereno alla sua sposa, un po' titubante al matrimonio viste le modeste condizioni economiche del giovane.

Raffaele, per divenire un "buon partito" agli occhi della sua Argia, avrebbe desiderato acquistare un terreno, ma pur lavorando non ne aveva le possibilità.

Mosso dall'amore e dall'orgoglio, decise di partire per l'Argentina. Era sicuro che in America avrebbe trovato un fruttuoso lavoro e con quel che guadagnava avrebbe potuto realizzare il suo sogno: comperare il terreno vicino alla proprietà del futuro suocero.

Raffaele partì, trovò un lavoro e regolarmente inviò i soldi al fratello Giacomo che, come d'accordo, acquistò il terreno.

Nonostante i tanti sacrifici Raffaele purtroppo non realizzò il suo sogno: morì in Argentina, mentre il fratello aveva preparato per lui il futuro desiderato.

Giacomo si sposò con Vincenza ed ebbero cinque figli cresciuti anche grazie ai frutti di quel terreno.

La figlia Assunta ricordava sempre che le patate che raccoglievano da quella terra erano abbondanti e buonissime ed a quel bene tutta la famiglia teneva in modo particolare.

# Enrico Quilici

La seconda guerra mondiale aveva causato un'immensa povertà in tutta Europa.

In Italia nel 1952 fu istituito il CIME, Comitato Internazionale Migrazione Europea. Era una commissione governativa che aiutava quanti desideravano lasciare il proprio Paese per raggiungere altre nazioni con il sogno di un futuro più roseo.

A differenza di quanto accaduto nella prima metà del '900 ora i viaggi della speranza avevano altre mete: America latina, Australia, Canada. Il CIME impiegava gli ufficiali dell'Arma dei Carabinieri e della Marina militare per accompagnare ed assistere i migranti durante i lunghissimi viaggi di andata e talvolta di ritorno.

Enrico Quilici, classe 1899, era entrato giovanissimo nella Capitaneria di porto di Napoli. Aveva viaggiato ovunque sulle navi mercantili, ma non era una vita facile. Un suo compagno stanco di tante tribolazioni aveva addirittura abbandonato la nave fermandosi in Costa Rica.

Enrico, invece, colse l'occasione di un concorso della Marina militare e divenne ufficiale.

Fu mandato in quasi tutti i maggiori porti italiani finché non fu chiamato in servizio presso il CIME.

Dal 1952 al 1960 si imbarcò seguendo molti migranti europei, italiani, greci, jugoslavi, ungheresi, desiderosi di trovare una vita migliore. Suo specifico compito era documentare le storie di queste persone: la loro provenienza, le condizioni economiche che lasciavano, i legami affettivi, i progetti futuri. Durante la traversata i passeggeri avevano l'opportunità di conoscere un po' il "nuovo" Paese

che li avrebbe ospitati. Infatti sulle navi per lo più dirette in Australia erano presenti delle insegnanti di madre lingua che cercavano di far imparare l'inglese con piccoli accorgimenti: proponendo, ad esempio, la traduzione di famose canzoni. Al ritorno a casa Enrico raccontava alcune delle esperienze che lo avevano particolarmente toccato ed imparava alla figlia Piccarda quelle canzoncine in lingua che alla fine anche lui sapeva.

Arrivati a destinazione gli ufficiali del Cime affidavano i viaggiatori al consolato italiano dove erano sottoposti ad ulteriori ed attenti controlli, medici e legali.

Capitava che qualcuno non fosse accettato o per vari motivi dovesse rimpatriare con il foglio di via. Le navi dunque ospitavano sempre dei passeggeri.

La condizioni di chi rimaneva erano piuttosto difficili.

In Venezuela, ad esempio, gli italiani per poter guadagnare un pezzo di pane lavoravano nelle piantagioni di canna da zucchero sfruttati ed umiliati quasi come nei campi di concentramento. Rimanevano lì per alcuni mesi poi, in base alle esigenze del Paese accogliente, si spostavano.

Il Canada ospitò migranti sia stabili che stagionali. Dal Veneto, ad esempio, partivano molti uomini per lavorare come boscaioli che rientravano appena terminata la stagione propizia con il guadagno cumulato.

Nel 1956 dopo la rivolta in Ungheria Enrico accompagnò sulla "Michelangelo" verso gli Stati Uniti quanti fuggivano. Era gente terrorizzata, che parlava sottovoce, temendo fortemente la polizia e la punizione in cui potevano incorrere.

Enrico fu un ufficiale della Marina militare che, dopo essersi formato sull'"Amerigo Vespucci", si imbarcò su molte navi dall'"Antoniotto Usodimare" alla "Michelangelo", alla "Raffaello", tra le più importanti e belle della flotta italiana. Coordinò anche viaggi su navi straniere come la greca "Queen Frederica" o la francese "Normandi" da dove, raccontava, una signora si buttò in mare ed il suo corpo non fu più trovato.

A differenza di oggi, non a tutti era permesso partire. Negli anni '50 la partenza era a numero chiuso, determinata dai posti di lavoro disponibili nei Paesi ospitanti, ma già negli anni '60 la richiesta di migrare si era ridotta: l'Italia si era risollevata dalla grande crisi e stava per vivere il boom economico, per questo il CIME fu soppresso.

Tra i viaggi più lunghi c'era certamente quello verso l'Australia: per l'andata ed il ritorno si rimaneva in mare quasi tre mesi e mezzo, soprattutto dopo la crisi internazionale del 1956 quando fu chiuso lo stretto di Suez e le navi circumnavigavano le coste dell'Africa.

La nostalgia della propria famiglia era tanta così per sentirsi più vicino alla moglie Vanna ed alle figlie prima di ogni partenza lasciava la scaletta delle date di tutti gli approdi dove poter indirizzare le loro lettere. Il servizio postale non era puntualissimo, capitava così che queste gli venissero consegnate tutte insieme al ritorno.

Una volta però accadde un fatto straordinario. Enrico si trovava in Cile dove aveva conosciuto un radioamatore che gli permise di fare una telefonata a casa: fu una grande festa, potersi sentire nonostante la tantissima distanza.

Nel 1957 Enrico era imbarcato sulla "Antonio Usodimare" a Genova e desiderava fortemente abbracciare la propria famiglia. Si ritrovarono così a Napoli dove era previsto uno scalo.

Per la giovane Piccarda fu un giorno particolarmente traumatico. Al tramonto infatti il padre partì e lei vide il porto pieno di gente, intere famiglie che piangevano, qualcuno persino in ginocchio impaurite dal viaggio, da ciò che le aspettava, dalla nostalgia della loro terra. La nave impiegò molto tempo prima di uscire dal porto e scomparire all'orizzonte, sembrava quasi non voler abbandonare la città.

Enrico nei suoi viaggi non ha mai portato con sé la sua famiglia, in compenso dai vari Paesi tornava sempre con un ricordo significativo: coralli, madrepore, oggetti strani.

Aveva una mania poco gradita alla figlia Piccarda. Le sue lettere erano una sorta di sunto geografico: di ciascun Paese descriveva le caratteristiche più importanti: dal numero degli abitanti, alle riserve aurifere, alle condizioni dell'agricoltura, ai prodotti caratteristici.

Quando rientrava chiedeva poi tutto ciò a mo' di interrogazione alla figlia, forse era un modo per condividere con lei quanto vissuto in luoghi tanto lontani.

A casa aspettavano il padre sognando splendidi regali: se lo sapevano in India immaginavano collane, bracciali, stoffe e vestiti preziosi, invece ad Enrico piaceva molto andare al mercato dove acquistava fagioli, semi, frutti strani che poi preparava nei tipici piatti, non sempre apprezzati. Dall'Argentina aveva riportato la bevanda del "matè" che non fu proprio un successo come avvenne per la cioccolata brasiliana.

Una volta dal Perù portò delle alghe simili ai copertoni delle biciclette di un colore violaceo che andavano cotte in acqua e aceto per ben tre ore.

Enrico, un ragazzo innamorato della montagna, pur non amando il mare era divenuto ammiraglio della Marina Militare italiana, uomo disponibile e molto socievole, nel servire il proprio Paese ebbe l'opportunità di aiutare e sollevare le sofferenze di quanti con coraggio e tribolazioni avevano lasciato la propria terra sognando una vita migliore e ne fu orgoglioso.

# La famiglia Guerrini

La mia famiglia è emigrante da due generazioni.

Nel 1963 i miei nonni hanno lasciato l'Italia per la Germania. Raggiunsero dopo un lungo viaggio in treno Stoccarda e poi Erdmannhausen, dove sono cresciuti i due figli: Iris ed Armando. Abitavano in un bilocale senza alcuna comodità.

Il giorno successivo all'arrivo presero già posto in fabbrica: producevano i brezel ed altri tipi di salatini. Raggiungevano il lavoro a piedi, percorrendo un bel tragitto e la sera, quando nevicava, si illuminavano la strada con la torcia, spargendo il sale che il capofabbrica preparava in piccoli sacchetti.

Dopo un anno tornarono in Italia. A Roma presso alcuni parenti avevano lasciato il loro primo figlio, ma dopo la nascita della secondogenita ripartirono. Era il 1969.

Trovarono subito lavoro: la nonna in una fabbrica tessile, il nonno in una fabbrica metalmeccanica.

I due figli frequentavano la scuola. La difficoltà maggiore è stata la lingua. In casa si parlava italiano, così venivano spesso derisi dai compagni tedeschi che li allontanavano anche dai loro giochi, perché erano stranieri: italiani! Conclusa la scuola andarono a lavorare. Non trovarono la strada spianata, molte sono state le difficoltà, infatti si preferiva assumere un tedesco che un italiano.

Nel 1981 decisero di rientrare in Italia. Armando si sposò e cominciò a lavorare in una falegnameria. Le cose purtroppo non andavano come ci si aspettava e tutti insieme decisero di ripartire di nuovo. Trovarono subito lavoro: in un falegnameria il figlio, nella gestione di un circolo di tennis i genitori, nella fabbrica di salatini



la figlia. In Germania nacque la seconda generazione della famiglia. Le cose andavano bene, ma dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989 iniziò una profonda crisi economica, i licenziamenti aumentarono e la vita divenne cara. Ripartirono di nuovo per l'Italia, era il novembre 1996, nella speranza di trovare un po' di pace e la terra ferma.

## La valigia del migrante

Non è grossa, non è pesante  
la valigia dell'emigrante...  
C'è un po' di terra del mio villaggio  
per non restare solo in viaggio...  
Un vestito, un pane, un frutto,  
e questo è tutto.  
Ma il cuore no, non l'ho portato:  
nella valigia non c'è entrato.  
Troppa pena aveva a partire,  
oltre il mare non vuol venire.  
Lui resta, fedele come un cane,  
nella terra che non mi dà pane:  
un piccolo campo, proprio lassù...  
ma il treno corre: non si vede più.

*Gianni Rodari*



“Per non far vedere che avevo poco, portai con me due valigie: in una misi le mie cose, nell'altra dei giornali.” Vinicio Murani in viaggio verso l'Australia.

# I ricordi

# Lettera per una eredità

Castel di Lama, 16 Maggio 1957

*Miei carissimi figli,*

*pochi giorni fa scrissi una lettera nella quale vi dicevo che il vostro povero papà si trovava in fin di vita, perché era proprio la sua fine, ed ecco che proprio il giorno 22 Aprile rendeva l'anima a Dio.*

*Cari figli, quanto è grande il dispiacere che sto passando e quanto ne ho passato, perché mio marito ha sofferto troppo, per tre mesi non si è mai potuto muovere dal letto, sempre ad aiutarlo a muoversi, perché aveva una forte artrite senza potergli fare niente che niente gli giovava. Adesso io sono sola come un cane, perché la povera figlia di Rosalia si sta a "guadambiare" il pane. Finché è stato male suo padre essa è stata meglio di un uomo, tanto per i soldi tanto per l'aiuto. Tutti i figli sono stati generosi verso il padre, ma il "più dolore" è il mio con tanti guai. Cari figli, adesso vi voglio dire il più necessario, tuo padre è morto senza testamento e il giorno che abbiamo fatto "l'ufficio" si riunirono tutti e dopo le sante messe andammo lì a casa di secondo e ne fu parlato di questa poca roba. E lì pare che tutti fossero stati d'accordo di far stare tutte le cose a posto senza che nessuno abbia preso una posizione e di farla stare fino alla morte mia. Però lì fu fatto tutti i conti, tanto dei debiti e tanto dei funerali, e portò un conto di lire 17 mila ognuno. Però adesso l'accordo che fu fatto è durato poco, pare che tuo fratello Angelo non gli va bene che lui è il più che gli interessa perché dice che deve prendere due parti, ossia la parte vostra dice che deve prenderla lui.*

*Adesso cari figli per conto mio fate come volete perché io con l'aiuto di Dio camperò sempre, ma però certe cose mi dispiace a sentire così. Adesso voi non mi fate stare tanto in pensiero, mi dovete fare una bella raccomandata e lì mi dovete spiegare come volete fare, e fate le cose fatte bene, come per me e come per gli altri, scrivete bene e chiaro, se la volete dare a loro, a me non interessa, o se la volete dare a me finché io sono viva. Insomma fate voi, che come fate mi sta bene.*

*Cari figli, è da tanto tempo che non ricevo vostre notizie. Fatemi sapere come stanno i miei nipotini, se stanno bene loro e come pure voi, come dico fatemi sapere tante cose e fatemi presto una risposta. Saluti di tutti le vostre sorelle e fratello, nipotini, cognate e cognati, mille baci ai vostri bambini e tanti baci a voi due da me, mamma vostra, baci a te, Ermelinda.*

# Lettera per la partenza

*Rio Negro 22 -12- 1954*

*Carissima signora e Famiglia, oggi 22 Dicembre stiamo qui tutti ad assistere alla partenza del suo caro Irmo che raggiungerà i suoi cari, fatto che tanto desiderava. Fino ad oggi, che è la sua partenza, ci sembra proprio di averlo trattato come un figlio e lo ricorderemo sempre per un gran, buon e bravo ragazzo. Cara Signora ho detto ad Irmo che si compri un pacchetto di gerva e ci raccomandiamo di berlo in onore nostro.*

*Cara signora la ringrazio tanto perché si ricorda del nostro Giorgio e mi dispiace perché non posso mandare una sua fotografia da Irmo. Infatti non ne ha, ma appena ce le facciamo ne mando una volentieri. Anche Giorgio in questo momento, sono le undici di notte, sta assistendo alla partenza del suo caro.*

*Molti saluti e baci da Silvana e Simone che sempre vi ricordano e un bacio da Giorgio. Anche io voglio mettere i miei saluti personalmente, io che sempre vi ricordo.*

*Maria e Emilio*

*Anche in ritardo vi mandiamo le buone feste e buon proseguimento  
Maria adios adios*

# Italiani, popolo di migranti

Le storie riguardanti la nostra migrazione mi hanno colpito molto, per le sofferenze patite, per la nostalgia provata, per il timore di non rivedere più chi si è lasciato, consapevoli che il viaggio di ritorno a casa sarebbe stato difficile e lontano, un vero e proprio sogno.

È difficile immaginarselo, ma per molto tempo noi italiani siamo stati considerati un popolo di ignoranti, chiassosi, alcolizzati, malavitosi, puzzolenti, male accettati per le nostre capacità, allontanati per la nostra creatività, visti come un pericolo per chi ci accoglieva.

In America eravamo soprannominati i “maccaroni”, “wop”, in Argentina “Grucchi”, in Svizzera l’ingresso nei locali pubblici era vietato a noi e ai cani.

La storia è un ripetersi, e come i nostri antenati sono emigrati in altri paesi per un futuro migliore, anche oggi molti persone lasciano la loro terra per cercare lavoro o semplicemente per sfuggire a guerre, alla fame, alle persecuzioni, in cerca di una vita normale.

Tanti sono oggi i migranti: i nostri giovani laureati cercano buone opportunità di lavoro; le badanti dell’Est, assistono i nostri nonni, e lasciano tutto garantire ai propri figli una vita dignitosa; centinaia di nordafricani si imbarcano in condizioni disumane, a costo della vita, per poter mangiare e lavorare con dignità; perfino i bambini vengono nascosti e camuffati per sfuggire alla sofferenza.

Parlando con la badante di mio zio Pietro ho capito le sue difficoltà legate alla lingua, la nostalgia dei figli lontani, la solitudine, l’insicurezza. Lei ha avuto come unica sicurezza un oggetto che non ha mai abbandonato: il vocabolario della lingua italiana.

Ho provato a mettermi nei suoi panni, ho provato a mettermi nei panni di uno dei nostri emigranti e ho capito, ma forse solo in parte, come si è sentito in una terra straniera e come si sentono tanti clandestini che oggi incontriamo e guardiamo con diffidenza.

*Daniele Ciarrocchi 3 A*



# Appendice fotografica



*Monterubbiano 1948 - Parco di San Rocco, La prima bici*



*Australia - La baracca*



*Australia - La segheria*



*Australia Perth - I muratori italiani 1953*



*Australia, Perth*



*Australia, Perth*



*Australia, Perth Vinicio con il datore di lavoro*



*Australia, Perth La casa acquistata con i primi risparmi*



*Monterubbiano - Il matrimonio di Elena e Vinicio per procura 21 febbraio 1955*







*Australia, Perth Arrivo di Elena. 2 febbraio 1956*



*Australia, Perth - Elena Murani.  
Il primo impiego in un cinema.*



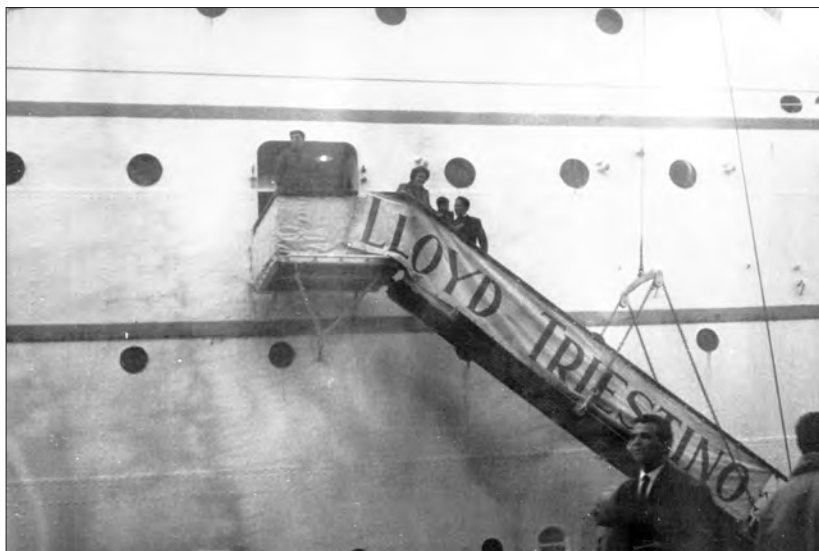
*Australia, Perth Elena e Vinicio in un momento di festa con i più cari amici italiani*



*Australia, Perth 1961 - Vinicio con il figlio Mauro*



*Napoli - Il ritorno con il Neptunia 8 marzo 1963*



*Ritorno in Italia*



*Napoli, 8 Marzo 1963 Ritorno in Italia di Elena, Mauro, Vinicio.*



*Australia, Perth - Vinicio e un amico australiano*



*Irmo Sgrilli 1950*





*Irmo Sgrilli 1950*

**ITALIA** *415*

SOCIETÀ PER AZIONI DI NAVIGAZIONE - SEDE IN GENOVA  
CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000 INTERAMENTE VERSATO

A) Per il PASSEGGERO  
Passenger's receipt  
N° 724449  
*508*

*Contratto di Passaggio di TERZA Classe ANDATA*  
Class Passage Contract

— Il presente contratto di passaggio è soggetto alle condizioni stampate sul foglio B) e riprodotte nella parte interna della copertina.  
— This passage contract is subject to the terms and conditions printed on coupon B) and to the inside cover hereof.

ANDATA OUTWARD da **BUENOS AIRES** a **GENOVA** Nave **AUGUSTUS**  
from to Vessel  
in partenza il **27.12.54** salvo variazioni alle ore **20** imbarco alle ore **16** Cabina **337** Letto **C**  
sailing on (subject to change) at embarkation at cabin berth

RITORNO FROM & WARD Valido fino al Valid until  
in partenza il **/// / /// /** a **/// /** Nave **/// /**  
sailing on (subject to change) at embarkation at Vessel

NOME DEI PASSEGGERI Names of Passengers	Nazionalità Nationality	Sesso Sex	Età Age	ANDATA Outward		RITORNO Homeward	
				Posti Fares	N o l o Amount	Posti Fares	N o l o Amount
<b>SGRILLI IRMO</b>	<b>Ital.</b>	<b>M</b>	<b>1</b>	<b>3.500.-</b>			
<i>C.I. 9420249</i>							
Totale Totals				<b>1</b>	<b>3.500.-</b>		

Indirizzo del passeggero  
Passenger's address  
**P. Argentino**

Incaricato: specificare la vela locazione  
Assigned collected (total carriage)  
Entero in circolazione B/L & M  
Issued in exchange for Bill of Lading & Manifest  
Totale  
Amount  
Rilasciato a  
Issued to

Importo totale passaggi  
Total passage money  
Tasse imbarco andata  
Embarkation taxes (outward)  
Tasse sbarco andata  
Landing taxes (outward)  
Tasse imbarco ritorno  
Embarkation taxes (homeward)  
Tasse sbarco ritorno  
Landing taxes (homeward)

Intermediario  
Agent  
**FRATES/ R. Colorado**  
Rilasciato a  
Issued at  
**Bs. Aires il 20.12.54**  
(TIMBRE & FIRMA - STAMP AND SIGNATURE)  
**"ITALMAR"**  
Agent's Address on Certificate of Return

TOTALE - TOTAL  
Acconto come da B/Lto N°  
Deposit as per Ticket No.  
SALDO RISCOSSO  
BALANCE COLLECTED

*3.500.-*  
*80.-*  
*3.580.-*

Quando il presente contratto di passaggio è emesso per un viaggio di Andata e Ritorno, questo foglio dovrà essere presentato col maggiore anticipo possibile all'Ufficio della Società del porto in cui avrà inizio il Viaggio di ritorno, per essere sostituito con altro biglietto.  
When this Passage Contract calls for a return passage, holder must present same, the sooner possible, at any of the Company's Offices to secure return passage contract.

*Milano*

PRINTED IN ITALY

Irmo Sgrilli - Certificato di contratto del viaggio di andata - Nave Augusta Terza classe, 1954



*Buenos Aires, Anna Maria e Giovanni Sgrilli 1956*

Dirección de Identificación Civil

Serie E 3343

Sección 23 Grupo Sanguíneo A WRACIO

Fecha de expedición 1951

Fecha de nacimiento 1951

Certifico que el número individual 1428098 corresponde a don PRO MARÍA LEURNDESI-DE SGRILLI cuya fotografía, impresiones digitales y firma suran en la presente.

Esta cédula solamente acredita identidad y es válida hasta el 4 de Abril de 1961.

La Plata 6 de Marzo de 1951

FOTOGRAFIA

PIEDAD FORTUNATO BRUNO  
DIRECTOR GENERAL

*Anna M. De Sgrilli*

Dirección de Identificación Civil

Serie E 3343

Sección 23 Grupo Sanguíneo A WRACIO

Fecha de expedición 1951

Fecha de nacimiento 1951

Certifico que el número individual 1413238 corresponde a don Juan SGRILLI cuya fotografía, impresiones digitales y firma suran en la presente.

Esta cédula solamente acredita identidad y es válida hasta el 6 de marzo de 1961.

La Plata 6 de Marzo de 1951

FOTOGRAFIA

PIEDAD FORTUNATO BRUNO  
DIRECTOR GENERAL

*J. Sgrilli*

Bahia Blanca. Certificati individuali dei genitori Giovanni 1951

Dati e connotati del Titolare

Professione Agricoltore

Figli di Domenico

e di Del Boro Annunziato

nato a Monteverdiano

il 11 maggio 1899

domiciliato Dromerutiano

Prodi Ascoli Piceno

statura 163

occhi scuro

capelli castano

barba rosa

labbra rosa

colorito bruno

segni particolari V.N.

stato civile coniugato

Il presente passaporto è rilasciato per P. Argentina

ed è valido fino al 16 agosto 1951

(un anno da oggi)  
a meno di rinnovazione

Rilasciato in  
**QUESTURA - ASCOLI PICENO**

in base a domanda

**17 AGO 1950**

Per il Ministro  
**IL QUESTORE**

(Autorità rilascia in Documenti, certificati, autorizzazioni)

Nome	Figli Data di nascita	Visto

- 3 -

- 4 -



Genova, Carlolina ricordo della nave Augustus



Passaporto di Giovanni Sgrilli 1950



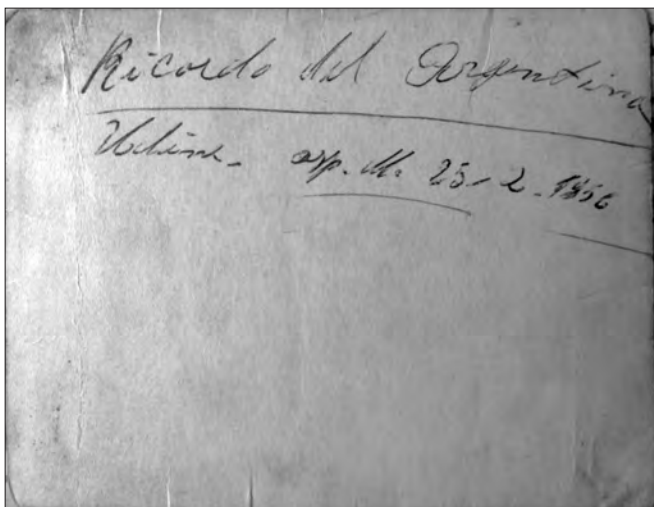
Bahia Blanca - Rinnovo del visto del Consolato italiano di Sgrilli Giovanni



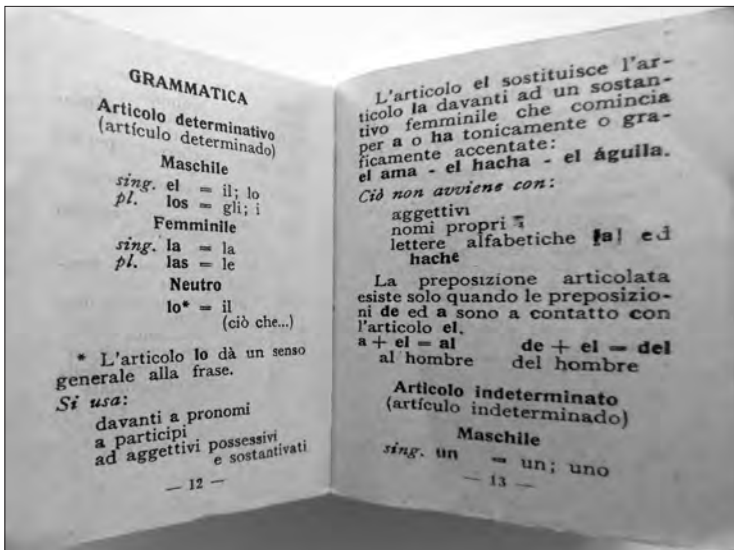
Bahia Blanca - Rinnovo del visto del Consolato italiano di Sgrilli Giovanni



*Irmo Sgrilli e la famiglia a Bahia Blanca*



*Buenos Aires, Anna Maria e Giovanni Sgrilli 1956*



*Il vocabolario Italiano - Spagnolo*



M/N. PAOLO TOSCANELLI

TERZA CLASSE

Giovedì, 26 Ottobre 1950

## PRANZO EQUATORIALE

.....

### ANTIPASTO

Salame di Milano - Mortadella di Bologna  
Varianti all'Aceto

.....

Capelli d'Angelo in Brodo di Pollo

.....

Quarti di Pollo arrosto  
Insalata Tricolore

.....

Torta Margherita

.....

Frutta

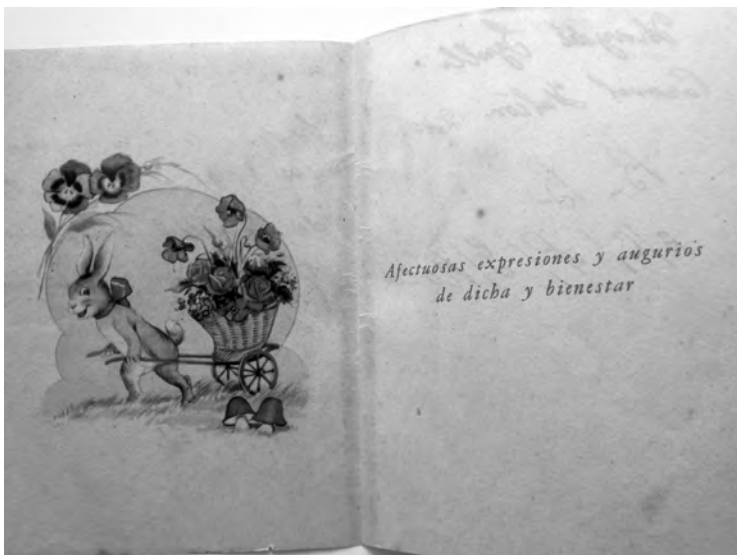
Caffè

Vino bianco da pasto

*Il viaggio Nave Augusta Pranzo equatoriale terza classe*

<p><b>AUGURI</b> <i>di Capa d'Anno</i></p>	<p><b>PRIMA COLAZIONE</b> Servita dalle ore 7, -- alle 8,30</p> <p>Caffè -- Latte -- Cioccolato Tè -- Panini -- Marmellata Uova o Salami -- Burro</p>	<p><b>Colazione</b></p>
	<p><b>TERZA CLASSE</b></p> <p><i>I Sign. Passeggeri sono pregati di rispettare l'orario dei pasti</i></p> <div style="border: 1px solid black; padding: 5px; width: fit-content; margin: auto;"> <p>Misestrina Purè di patate e verdura Fritta cotta (per bambini)</p> </div>	<p><b>ANTIPASTI</b></p> <p>Ciuliana di legumi all'aceto      Salame nostrale Acciughe all'origano              Burro</p>
	<p><b>VINI:</b></p> <p><b>BIANCO</b> Orvieto Antinori      F. doll. 0,50</p> <p><b>ROSSO</b> Corvo Salaparuta    B. doll. 0,90</p> <p>Mn. «AUGUSTUS» 1 Gennaio 1955</p>	<p><b>ZUPPE</b></p> <p>Ristoro di pollo in tazza, caldo o freddo Consumato con capellini d'Angelo Minestrone alla Piemontese</p> <p><b>FARINACEO</b> Risotto alla Finanziaria</p> <p><b>PIATTO DEL GIORNO</b> Stiada di fegato al burro Patate alla Provinciale</p> <p><b>FORMAGGIO</b></p> <p>Gruviere                              Olanda</p> <p><b>DOLCE</b> Tartine «Excelsior»</p> <p><b>FRUTTA</b></p> <p>Arance                                 Banane</p> <p>Tazzina di caffè</p> <p>Vino rosso da pasto</p>

*Il viaggio - Menu di Capodanno Nave Augusta - terza classe 1955*



Haydee Grillo  
Coronel Talion 240  
B. B.  
A/C/P/G/Roca

Queridos tíos y primo:  
Te deseo de todo cariño  
que pasen felices fiestas  
de Navidad, Año Nuevo  
y Reyes en compañía  
de tus padres  
Haydee  
24/12/51.

Bahia Blanca, Natale 1951 Auguri di buone feste

DIRECCION GENERAL  
DEL  
REGISTRO CIVIL  
DE LA  
PROVINCIA DE SANTA FE  
REPUBLICA ARGENTINA



N.º DEL LIBRO 1000  
GENERAL SAN MARTIN

CERTIFICO, para los fines  
consiguientes, que en el Libro de Nacimientos de la Oficina del Registro Civil de  
de Santa Fe (2a. Sección)

del año 1901 Tomo II

archivado en esta Dirección General, se encuentra anotada la partida de nacimiento  
que textualmente dice:

Acta número Cuatrocientos cuarenta y ocho

En la ciudad de Santa Fe Departamento La Capital

Provincia de Santa Fe, el día diez y ocho de julio

de mil novecientos uno.- a las dos y media

hora s. Ante mí, Manuel E. Gimenez Oficial

encargado del Registro del Estado Civil, se presentó Don VICENTE LEVANDESI

de veintiocho años de edad, de estado casado

de nacionalidad italiano de profesión agricultor

vecino de l Distrito Guadalupe declarando:

Que en su domicilio ya indicado

el día diez del mes de la fecha

a las cuatro hora s nació un a niña de color blanca

que es hija legítima suya y de su esposa MARIA BONIFALZI, ita-

liana de treinta años de edad, ambos del culto católico.-

que es niet a por línea paterna de l finado José Levandesi y de María // Pazzi, viviente.-

y por línea materna de los finados Juan Bonifalzi y de Carolina Scar-  
tossi.-

y que a la expresad a niña a se le puso el nombre de ANA MARIA.-

Declaró además .-

Firma del escribano

*Manuel E. Gimenez*

Santa Fe, Certificato di nascita di Ana Maria Levandesi 1901

Nº 1754

TRADUCCION

República Italiana. Pasaporte para el Exterior.----- Nº del Pasaporte: 1908583 P - Nº del Registro: 1138/950. República Italiana. En nombre de la Ley: El Ministro de Relaciones Exteriores expide el presente pasaporte al Señor:-----

----- JUAN SGRILLI -----

Hay una fotografia del titular, debidamente sellada, y dos estampillas fiscales italianas del valor total de 32 liras, inutilizadas por un sello de la Cuestura de Ascoli Piceno. Firma del titular, firmado: Juan Sgrilli. Autenticación de la // firma del Sr. Juan Sgrilli: Firma de la Autoridad: El Alcalde, firmado ilegible. Entregado el 22 de agosto de 1950. Hay un sello de la Comuna de Monterubbiano.----- Datos y filiación del titular: Profesión: agricultor - hijo de Domingo y de Anunciada Del Moro - nacido en Monterubbiano el 11 de mayo de 1899 - domiciliado en Monterubbiano, Pcia. de Ascoli Piceno - estatura: m. 1,63 - ojos: cerúleos - cabellos: calvicie - barba y bigotes: afeitados - tez: morena - señas particulares: ninguna.- Estado civil: casado.----- El presente pasaporte se expide para la ARGENTINA y es válido hasta el 16 de agosto de 1951 (un año desde hoy), salvo renovaciones. Expedido por la Cuestura de Ascoli Piceno en base a solicitud.

*Bahia Blanca - Traducción del pasaporte italiano di Giovanni Sgrilli 1950*

Entregado el 17 de agosto de 1950. Por el Ministro: El Cues-  
tor, firmado ilegible. Hay un sello de la Cuestura de Ascoli  
Piceno.----- A pág.5: Hay un sello relativo a tasa pagada por  
el titular.----- A pág.6: Visación gratuita del Consulado Ge-  
neral Argentino en Génova de fecha 14 de Octubre de 1950.-----  
SELLOS: Según sellos visibles en el pasaporte, el titular se  
embarcó en el puerto de Génova el 16 de Octubre de 1950 y lle-  
gó al País el día 5 de noviembre del mismo año.----- El pasa-  
porte tienediecisiete páginas en blanco.-----  
ES TRADUCCION fiel del documento original de su referencia en  
idioma italiano, que he tenido a la vista y al que me remito  
en Bahía Blanca a los diecinueve dias del mes de enero de mil  
novecientos cincuenta y uno.-----



*Giovanni Sgrilli*  
BAHIA BLANCA, ENERO 1950

*Bahia Blanca - Traducccion del passaporto italiano di Giovanni Sgrilli*

Rio Negro - 22 - 12 - 54

Carissimo signora e signorino,  
oggi 22 dicembre siamo qui tutti  
assistere la partenza del suo caro Irmo  
che presto raggiungerà i suoi cari che  
tanto desiderava, e fino ad oggi è la  
sua partenza, si sembra proprio di averlo  
trattato come un figlio, e lo ricorderemo  
sempre per un buon e buono ma-  
gior, bene signora, cioè detto a Irmo che  
vi compia un pacchetto di erba e vi  
raccomandiamo di berlo in nome nostro  
buna buona la minchia tanto perché si vi  
conca. Del nostro viaggio, e mi dispiace perché  
non posso mandarvi la foto quella per Irmo  
perché non ce è, ma appena ce ce li far  
venire se ce ce manda una solentieri,  
e anche quando in questo momento ce son  
che tutti della notte anche lui sta assistendo  
la partenza del suo caro. Mant: salut: e baci  
di sempre di mischia bionda buona e un  
bacio da signora. Anche voglio mettere i miei  
saluti personalmente che sempre vi ricordo Maria Emilio  
Aute in ritardo vi mandiamo le buone feste e un buon  
proseguimento Maria, addio addio.

Rio Negro Lettera di saluti per la partenza di Irmo da Bahía Blanca 1954

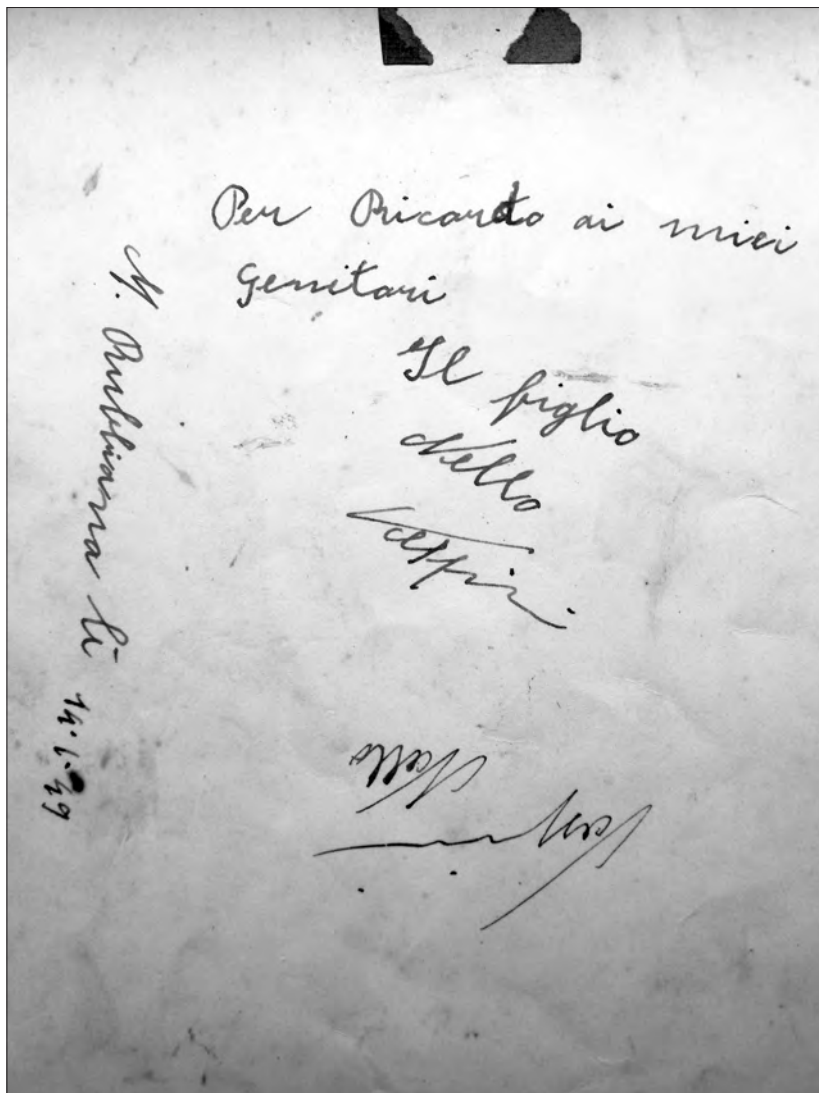


*Nave Augusta Il menu di Capodanno 1955*





*Monterubbiano, 14 Giugno 1949 Nello Vesprini*



Nello Vesprini - Ricordo per i genitori Monterubbiano 1949



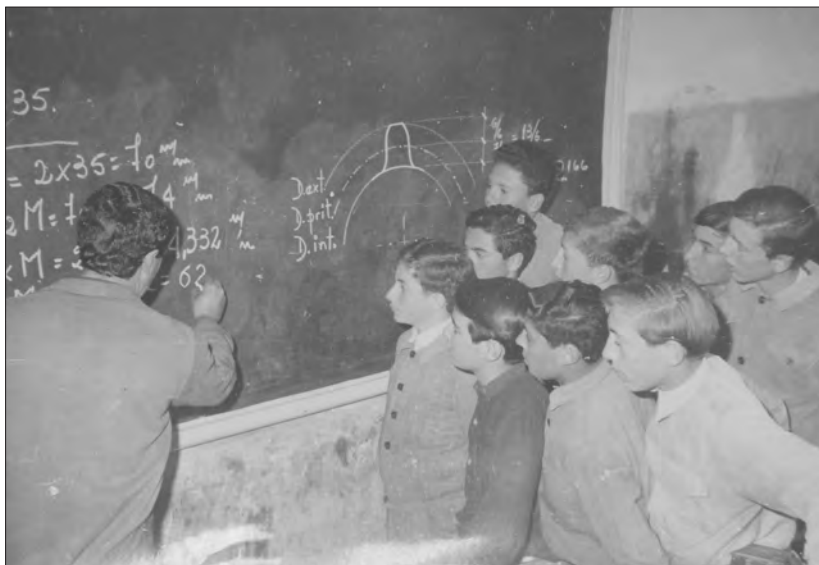
*Ammiraglio Enrico Quilici 1958. In viaggio verso le Americhe.*



*Enrico Quilici sull' "Amerigo Vespucci", Livorno 1922*



*1949 - Battesimo di Benito Greci.*



*Benito a lezione presso Istituto tecnico Juárez.*



*Ermelinda Benito e Roberto Greci.*



*1969 - Benito Greci militare in Argentina.*



*Germania, la famiglia Guerrini.*



LA SCUOLA SEC. di PRIMO GRADO  
"Temistocle Calzecchi Onesti"

PRESENTA

LA NOSTRA MIGRAZIONE  
"PAESE MIO TI LASCIO E VADO VIA...."



CONCERTO DI FINE ANNO SCOLASTICO

---

MONTERUBBIANO 30 MAGGIO 2016  
CHIESA SANTA MARIA DEI LETTERATI  
ORE 21.00

La nostra migrazione...  
“*Paese mio ti lascio e vado via*”

Saluti del baby sindaco Federico Pagliarini  
Preghiera del migrante di Papa Francesco

Canzoni e lettura delle testimonianze

*Mamma dammi cento lire*

Vinicio Murani

*Munasterio 'e Santa Chiara*

Mario Santarelli

*Vola colomba bianca vola*

Angelo Basili

*Torna a Surriento*

Benito Greci

*Montagne verdi*

*Titanic*

Nello Vesprini

*Romagna mia*

Aurelio e Giuseppe

*Tu vuo' fa l'americano*

La famiglia Guerrini

*Caruso*

Ciarrocchi

*Che sarà*



Stampato nel mese di Maggio 2018  
presso il Centro Stampa Digitale  
del Consiglio Regionale delle Marche

*Editing*  
Mario Carassai

La nostra migrazione  
"Paese mio ti lascio e vado via ..."



ANNO XXIII - n. 248 Aprile 2018  
Periodico mensile  
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996  
Spedizione in abb. post. 70%  
Div. Corr. D.C.I. Ancona  
ISSN 1721-5269 - ISBN

*Direttore*

Antonio Mastrovincenzo

*Comitato di direzione*

Renato Claudio Minardi, Marzia Malaigia, Mirco Carloni, Boris Rapa

*Direttore Responsabile*

Carlo Emanuele Bugatti

*Redazione*

Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298295

*Stampa*

Centro Stampa Digitale del Consiglio Regionale delle Marche, Ancona

